

nia con lo scempio già prodotto dalla riforma Moratti (la legge n. 53 del 2003).

La furia dei tagli degli ultimi anni si è abbattuta sul personale scolastico, riducendo e precarizzando tutto quello che si poteva. Inoltre, in questa legge finanziaria, con i tagli apportati ai bilanci degli enti locali, la situazione non potrà che aggravarsi e ricadere pesantemente sui servizi scolastici, sulle politiche del diritto allo studio.

Questo Governo ha gridato nei mesi scorsi ai quattro venti che la finanziaria non avrebbe apportato tagli alla scuola, però non è così, perché sugli organici pesano gli effetti della legge n. 53, la legge Moratti, quella che ha ridotto di decine di migliaia i posti per gli insegnanti e il personale tecnico e amministrativo, in una mera logica di risparmio che ha dequalificato e sta dequalificando l'intero sistema scolastico pubblico. Ma a questi effetti già prodotti dalla legge n. 53 si aggiunge l'ulteriore riduzione, con questa finanziaria, di 6.500 posti nella scuola elementare per gli effetti della norma restrittiva sull'insegnamento della lingua straniera, che voi introducete. Anche la conferma di 375 milioni di euro, che è l'unico stanziamento previsto per i servizi scolastici, è finalizzata alla espansione del sistema degli appalti di pulizia, cioè quella esternalizzazione che è costata negli ultimi anni migliaia di posti di collaboratori scolastici, alimentando ovviamente la precarietà tanto cara a questo Governo e al ministro Moratti. Inoltre, del più volte annunciato piano pluriennale delle immissioni in ruolo non vi è traccia e sono fortemente ridotte le risorse destinate all'aggiornamento professionale, in base alla legge n. 440 del 1997, all'offerta formativa e all'acquisto di beni e servizi. I tagli alle direzioni regionali, infine, ricadranno pesantemente sui territori. Insomma, il quadro è devastante. Mi sembra di poter dire con chiarezza che la scuola pubblica è la vera e propria Cenerentola del bilancio dello Stato.

Allora, noi naturalmente pensiamo che bisogna creare una inversione di tendenza radicale, ed è ciò che tra l'altro il mondo

della scuola pubblica chiede e per questo ha indetto uno sciopero generale per il 15 novembre prossimo. Cosa significa inversione di tendenza? Significa più risorse, significa restituire centralità all'investimento pubblico per la scuola statale, che è quello che proponiamo con questi emendamenti, sollevando, però, anche la questione dei finanziamenti alle scuole private, che è un problema. Infatti, mentre vengono qui ridotte continuativamente le risorse destinate alla scuola pubblica statale, vediamo che vengono non solo confermati, ma anche aumentati in alcuni punti di percentuale i finanziamenti alle scuole e alle università private. Allora, è evidente che il moltiplicarsi dei buoni scuola a favore delle scuole non statali — ce lo dicono tutte le indagini condotte negli ultimi anni — ha finito per favorire il mercato privato (guardate i dati della regione Lombardia), ha finito per favorire le fasce più ricche della popolazione, che non hanno certo la necessità di un contributo per mandare i propri figli nelle scuole private.

A fronte del fatto che non vi è uno straccio di investimento per il diritto allo studio in questa finanziaria, noi pensiamo che bisogna canalizzare le risorse pubbliche dello Stato verso i finanziamenti alla scuola pubblica. Si tratta di quello che proponiamo con questi emendamenti, lì dove sostanzialmente «decanalizziamo» i finanziamenti previsti per le scuole private destinandoli alla risoluzione di questioni fondamentali, come quella degli oneri per il personale, cioè i contratti del comparto del mondo della scuola, che sono dei contratti da miseria; oneri per il personale che riguardano la possibilità di fare queste sacrosante immissioni in ruolo a fronte di oltre 100 mila posti vacanti; finanziamenti che servirebbero per la messa a norma di oltre il 60 per cento degli edifici scolastici che ancora non lo è e che servirebbero per intervenire sulla dispersione scolastica e, infine, per la realizzazione delle biblioteche nelle scuole. Ci sembra che tutto ciò rappresenterebbe una inversione di tendenza importante e un rilancio della scuola pubblica di cui abbiamo bisogno.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Volpini. Ne ha facoltà.

DOMENICO VOLPINI. Signor Presidente, intervengo soltanto per precisare che 1 milione 8 mila euro sono i fondi stanziati sin dalla scorsa legislatura; si tratta di risorse che, dal 1929, vengono assegnate alle scuole materne ed elementari parificate (e paritarie adesso) — scuole che sono parte integrante del sistema pubblico — e che non hanno nulla a che vedere con i buoni scuola.

Perciò, votiamo contro l'emendamento; non siamo d'accordo sul fatto che si voglia togliere a tali istituti quanto già il centrosinistra ha assegnato loro nella scorsa legislatura, e come d'altronde avveniva da decenni. Tali enti fanno infatti parte integrante del sistema pubblico nazionale ai sensi della legge n. 62 del 2000, votata da tutto il centrosinistra.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Titti De Simone Tab. 7.901, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	412
<i>Votanti</i>	260
<i>Astenuti</i>	152
<i>Maggioranza</i>	131
<i>Hanno votato sì</i>	19
<i>Hanno votato no</i> ..	241).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Titti De Simone Tab. 7.902, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	416
<i>Votanti</i>	255
<i>Astenuti</i>	161
<i>Maggioranza</i>	128
<i>Hanno votato sì</i>	18
<i>Hanno votato no</i> ..	237).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Titti De Simone Tab. 7.903, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	418
<i>Votanti</i>	284
<i>Astenuti</i>	134
<i>Maggioranza</i>	143
<i>Hanno votato sì</i>	12
<i>Hanno votato no</i> ..	272).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 7, con l'annessa tabella 7.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	419
<i>Votanti</i>	418
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	210
<i>Hanno votato sì</i>	222
<i>Hanno votato no</i> ..	196).

(Esame dell'articolo 8 – A.C. 5311)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 8, con l'annessa tabella n. 8 *(vedi l'allegato A – A.C. 5311 sezione 7)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo state presentate proposte emendative, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 8, con l'annessa tabella n. 8.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	417
<i>Votanti</i>	416
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	209
<i>Hanno votato sì</i>	226
<i>Hanno votato no</i> ..	190).

(Esame dell'articolo 9 – A.C. 5311)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 9, con l'annessa tabella n. 9 *(vedi l'allegato A – A.C. 5311 sezione 8)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo state presentate proposte emendative, passiamo alla votazione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vianello. Ne ha facoltà.

MICHELE VIANELLO. La ringrazio, signor Presidente.

L'articolo in esame offre l'occasione per ricordare lo scarso impegno profuso in questi anni dal Governo in materia ambientale; vogliamo rilevare come sia ormai necessario un intervento assolutamente forte e, altresì, preciso del bilancio dello Stato in tutte le materie gestite dal Ministero dell'ambiente; dalle attività legate alla bonifica dei suoli contaminati in molta parte del nostro paese agli interventi a sostegno della mobilità sostenibile, agli interventi a difesa e a ripristino del dissesto idrogeologico in cui versa gran parte del nostro territorio. Soprattutto, però, si deve ravvisare la necessità di fortissimi investimenti per adeguare il nostro paese agli obblighi derivanti dal protocollo di Kyoto; come è noto, e come abbiamo ricordato ormai più volte, in quest'area

l'adesione anche della Russia al suddetto protocollo modifica radicalmente i termini con i quali sono affrontate, o sono state affrontate, le vicende e le politiche energetiche nel nostro paese. Ciò costringe inoltre l'Italia, che nel corso di questi anni si è dimostrata riottosa ed è andata in controtendenza rispetto a quanto si è fatto in altri paesi europei, ad adeguare le proprie misure affinché le emissioni di gas serra nell'atmosfera siano riportate nell'ambito di limiti accettabili.

Invece, vediamo e abbiamo visto nel corso del dibattito sulla legge finanziaria – lo ricorderemo in tutti i nostri emendamenti – un taglio drastico delle risorse destinate al Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio. Abbiamo avuto modo nel dibattito in Commissione di ricordare come vi sia una gara fra il ministro Stanca e il ministro Matteoli per chi conta meno nell'ambito del Governo Berlusconi e non sappiamo a chi attribuire la palma. Vorremmo che questa gara non si svolgesse mai, ma si sta svolgendo.

Soprattutto vediamo una modalità discutibile di gestione dei fondi del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio, accentrati sempre di più nelle mani del capo di gabinetto e non affidati ai direttori responsabili. Quindi, assistiamo ad una scarsa destinazione dei fondi al Ministero, ma soprattutto ad un bilancio gestito sempre di più in modo discutibile.

Torneremo ancora, nell'ambito del dibattito sulla legge finanziaria, a mettere in evidenza i limiti e i disastri fatti nel corso di questi anni dalla gestione del ministro Matteoli.

PRESIDENTE. Saluto la IV e V classe dell'Istituto di istruzione superiore Luigi Einaudi di Novafeltria, in visita alla Camera *(Applausi)*.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 9, con l'annessa tabella n. 9.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	406
<i>Votanti</i>	405
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	203
<i>Hanno votato sì</i>	214
<i>Hanno votato no</i> ..	191).

(Esame dell'articolo 10 - A.C. 5311)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 10, con l'annessa tabella n. 10, e dell'unica proposta emendativa ad esso presentata (*vedi l'allegato A - A.C. 5311 sezione 9*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

DANIELA GARNERO SANTANCHÈ, *Relatore*. La Commissione esprime parere favorevole sull'emendamento Maurandi 10.1.

PRESIDENTE. Il Governo?

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, il Governo si rimette all'Assemblea.

PRESIDENTE. Sta bene.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maurandi. Ne ha facoltà.

PIETRO MAURANDI. L'emendamento in esame non è di scarso rilievo, ma riguarda la continuità territoriale per la Sardegna e per le isole minori della Sicilia, come previsto dalla legge n. 144 del 1999, e per altri aeroporti previsti dalla legge finanziaria per il 2003 e per il 2004.

Nello stato di previsione della spesa del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti i fondi per la continuità territoriale sono messi insieme ai fondi per il funzionamento dell'ENAC per 63.443.000 euro.

Con questo emendamento chiediamo che i fondi per la continuità territoriale assumano una evidenza contabile autonoma, in modo che i soggetti interessati, ossia la regione sarda, la regione siciliana e gli altri soggetti, possano seguire la procedura per l'esercizio delle rotte aeree in condizioni di continuità territoriale avendo chiarezza sull'entità delle risorse su cui possono contare, almeno in termini complessivi.

È un passaggio necessario e indispensabile affinché l'esercizio delle rotte in continuità territoriale, come previsto dalla legge n. 144, che scade il 31 dicembre 2004, possa essere riproposto con le modificazioni necessarie anche per il triennio successivo (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gibelli. Ne ha facoltà.

ANDREA GIBELLI. Signor Presidente, esprimo perplessità rispetto alle disposizioni dell'emendamento presentato dal collega Maurandi, perché non ho nulla in contrario sulla necessità di garantire la continuità territoriale con le isole, però è altrettanto vero che non si ravvede la necessità di stabilire un'autonoma evidenza contabile nei termini in cui il collega l'ha espressa.

Non vorrei, infatti, che in seguito questa evidenza contabile, che naturalmente non prevede nuovi aggravii dal punto di vista dei costi, risulti di fatto un capitolo a sé. A condizioni variabili per quanto riguarda le caratteristiche dell'offerta di servizio, tali risorse potrebbero essere destinate dalle regioni che lei ha citato, Sicilia e Sardegna, a fini diversi rispetto a quelli che lei ha evidenziato poc'anzi, con la caratteristica di non considerare l'ENAC un soggetto che possa destinare queste risorse ad altre finalità per diverse e sopraggiunte condizioni.

Dunque, dichiaro, a titolo personale, il mio voto contrario a questo emendamento perché, pur non comportando nuovi oneri, crea un precedente che considero una

differenziazione assolutamente non necessaria rispetto alle finalità, assolutamente legittime, da lei indicate.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Maurandi Tab.10.1, accettato dalla Commissione e sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e Votanti</i>	<i>417</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>209</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>400</i>
<i>Hanno votato no ..</i>	<i>17).</i>

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 10, con l'annessa tabella 10, nel testo emendato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	<i>411</i>
<i>Votanti</i>	<i>410</i>
<i>Astenuti</i>	<i>1</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>206</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>225</i>
<i>Hanno votato no ..</i>	<i>185).</i>

(Esame articolo 11 – A.C. 5311)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 11, con l'annessa tabella n. 11 *(vedi l'allegato A – A.C. 5311 sezione 10)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo state presentate proposte emendative, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 11, con l'annessa tabella n. 11.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	<i>404</i>
<i>Votanti</i>	<i>403</i>
<i>Astenuti</i>	<i>1</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>202</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>226</i>
<i>Hanno votato no ..</i>	<i>177).</i>

(Esame articolo 12 – A.C. 5311)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 12, con l'annessa tabella n. 12, e delle proposte emendative ad esso presentate *(vedi l'allegato A – A.C. 5311 sezione 11)*.

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

DANIELA GARNERO SANTANCHÈ, Relatore. La Commissione esprime parere contrario su tutte le proposte emendative presentate.

PRESIDENTE. Il Governo ?

GIUSEPPE VEGAS, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Pisa Tab. 12.901.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pisa. Ne ha facoltà.

SILVANA PISA. Signor Presidente, noi proponiamo di ridurre del 10 per cento una parte degli stanziamenti previsti per il gabinetto del Ministro della difesa, visto che già nel 2003 e nel 2004 tali stanziamenti sono progressivamente aumentati. Nel 2003 erano stati stanziati 15,3 milioni di euro, nel 2004 17,5 milioni di euro e ora, nel 2005, sono diventati 20,3 milioni di euro.

In particolare, proponiamo di impiegare la differenza in programmi di edilizia

abitativa a favore dei militari. Si tratta dell'annoso problema degli alloggi di servizio caratterizzato da una cronica insufficienza. Ricordo che in passato si è ingaggiata una sorta di lotta artificiale tra poveri: tra chi era titolare del diritto all'alloggio di servizio e quegli inquilini del Ministero della difesa a cui la legge n. 537 del 1993 riconosceva la natura sociale dell'assegnazione dell'alloggio. Mi auguro che ciò faccia parte di un'epoca passata — sono state adottate risoluzioni in questo senso — perché il diritto alla casa tutela un bisogno primario e la certezza dell'alloggio a costo equo corrisponde al passaggio da una situazione di povertà e di disagio ad una situazione dignitosa.

Ma c'è un altro problema. Questa cronica mancanza di alloggi per i militari è resa più grave dalla soppressione della leva obbligatoria e dall'istituzione dell'esercito professionale. È evidente che chi fa una scelta di vita nelle Forze armate ha esigenze diverse rispetto ai ragazzi che prestano il servizio di leva. Oggi questi volontari soffrono di situazioni di disagio: o alloggiano in camerate, in caserma, oppure sono sottoposti a pendolarità molto gravose che hanno ricadute sulla vita familiare, sulla salute e sul rendimento lavorativo. Credo che dobbiamo farci carico anche di questo problema.

Spesso, in quest'aula, enfatizziamo il ruolo dei nostri militari salvo sottovalutare poi i loro bisogni concreti. Noi pretendiamo molto, moltissimo dai nostri militari: questa maggioranza li ha mandati in contesti bellici ad altissimo rischio. Oggi operano in Iraq dove è stato decretato lo stato di emergenza con la legge marziale, in contraddizione non solo col fine sostanziale della missione Antica Babilonia ma anche con la risoluzione dell'ONU e con il diritto internazionale, in un contesto materiale di guerra guerreggiata. Con riferimento alla situazione che, proprio in queste ore, si sta delineando a Falluja, abbiamo chiesto più volte al Governo di adoperarsi nei confronti dell'alleato statunitense per un « cessate il fuoco »; ab-

biamo visto, invece, che il ministro Martino applaude e afferma che siamo in dirittura di arrivo.

Allora, credo che non possiamo soltanto pretendere dai nostri militari che affrontino tanti rischi e tanti disagi senza farci carico dei loro bisogni materiali: l'alloggio è uno di questi (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pisa Tab. 12.901, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	426
Votanti	425
Astenuti	1
Maggioranza	213
Hanno votato sì	198
Hanno votato no ..	227).

Prendo atto che l'onorevole Volontè non è riuscito ad esprimere il proprio voto.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Deiana Tab. 12.902.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pisa. Ne ha facoltà.

SILVANA PISA. Signor Presidente, con l'emendamento in esame si propone di ridurre parzialmente i finanziamenti alla NATO per impiegare tali risorse sia nella costruzione degli alloggi, come ha detto prima, sia nelle spese di rinnovamento ed ammodernamento delle infrastrutture militari. Mi riferisco, ad esempio, al problema degli arsenali e dei poli di mantenimento. La riduzione dei finanziamenti non è scandalosa, ma in linea con quella degli altri paesi europei.

Vorrei ricordare un documento del dipartimento della difesa statunitense del luglio 2003 in cui si dichiara che l'Italia

contribuisce per 324 milioni di dollari al costo di mantenimento delle basi USA nel nostro paese. Si tratta di un contributo pari al 34 per cento del costo complessivo di tutte le basi. Lo stesso documento rileva come la media degli altri paesi NATO si aggiri non al 34 ma al 22 per cento di contributi. Se l'Italia contribuisse in proporzione coerente con la media degli altri paesi NATO, tale somma si ridurrebbe di 115 milioni di dollari, cioè 95 milioni di euro, cifra non indifferente. Si tratta di un ragionamento non ideologico, ma politico, materiale, concreto.

Il nostro paese è gravato, per una serie di accordi secretati, da un numero di servitù militari più elevato di qualsiasi altro paese in Europa — sono più o meno 113 — pur trovandosi in un contesto storico, come ha ricordato anche il presidente Andreotti pochi giorni fa, molto diverso da quello che determinò la nascita dell'alleanza. Quindi, non è fuori luogo pensare ad una rinegoziazione tra alleati. Ricordo che in alcune di tali basi è custodito materiale nucleare: l'Italia sul nucleare ha fatto un referendum, a seguito del quale non lo possiamo usare. Mi sembra assolutamente illogico subire il fatto che in tali basi esista materiale nucleare.

Ricordiamo che la regione più gravata di tutte da questo punto di vista è la Sardegna, in particolare l'isola de La Maddalena, dove attraccano sommergibili nucleari, che non sono peraltro intercettabili. Quest'isola, da approdo si sta trasformando in isola di base, dunque l'*escalation* continua.

Proponiamo, dunque, di ridurre l'importo degli stanziamenti dovuti ad accordi internazionali, destinandolo alle abitazioni, come ho ricordato prima, ma anche agli arsenali. Gli stanziamenti della finanziaria per gli arsenali e per i poli di mantenimento sono largamente insufficienti. Sappiamo che il personale è sotto organico. Manca, nonostante l'impegno, la riqualificazione necessaria per il personale civile che abbiamo chiesto più volte. Aumenta l'*outsourcing* con relativa « anemizzazione » degli operai che lavorano all'in-

terno delle strutture degli arsenali. Quindi, si tratta di affrontare con più risorse tale problema.

Per tale motivo, abbiamo presentato l'emendamento in esame (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Deiana Tab. 12.902, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	419
Votanti	417
Astenuti	2
Maggioranza	209
Hanno votato sì	191
Hanno votato no ..	226).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 12, con l'annessa tabella n. 12.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	417
Votanti	414
Astenuti	3
Maggioranza	208
Hanno votato sì	220
Hanno votato no ..	194).

(Esame dell'articolo 13 – A.C. 5311)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 13, con l'annessa tabella n. 13, al quale non sono riferiti emendamenti ammissibili (*vedi l'allegato A – A.C. 5311 sezione 12*).

Passiamo quindi alla votazione dell'articolo 13.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Franci. Ne ha facoltà.

CLAUDIO FRANCI. Signor Presidente, intervengo per motivare il nostro voto contrario sull'articolo 13. Abbiamo già avuto modo di sottolineare criticamente l'assenza di investimenti e politiche riguardanti l'agricoltura, un comparto fondamentale dell'economia del paese e del *made in Italy*.

Ciò che voglio sottolineare con estrema preoccupazione è la gravità dell'emendamento presentato dal Governo, dichiarato inammissibile, riguardante il settore e le politiche della pesca; con esso si proponeva sostanzialmente di sottrarre a tale settore un milione 327 mila euro. Vorrei richiamare l'attenzione del Governo e dell'Assemblea su una questione: durante la discussione delle leggi di bilancio e finanziaria in Commissione abbiamo già sottolineato i colpi pesanti inferti ad un settore sottoposto, nel nostro paese, ad un forte ridimensionamento. Ebbene, durante l'esame delle nostre proposte emendative in quella sede non si sono trovate nemmeno le ragioni per rimediare ad errori che gettano il settore nel caos.

Vorrei sottolineare alcuni punti: innanzitutto, la situazione di crisi a cui ho accennato; in secondo luogo, devo far presente che siamo ancora in assenza di finanziamenti e del piano triennale, piano che per due anni questo Parlamento ha prorogato; siamo inoltre di fronte al mancato completamento del piano di riconversione delle spadare, il che ha creato tensioni, caos e forte preoccupazione nel Mezzogiorno durante il periodo estivo e durante il periodo della pesca di quest'anno.

Si è ritenuto inoltre di non risolvere il problema dei canoni demaniali e nemmeno di affrontarlo con serietà, mettendo così in difficoltà, ad esempio, tutte quelle aziende che praticano l'attività di acquacoltura marina; si è infatti creata disparità, per quanto riguarda i benefici fiscali, tra chi pratica l'allevamento in acque lagunari e chi pra-

tica la medesima attività in acque marine. Ripresenteremo questi emendamenti durante l'esame della legge finanziaria.

Per tutti questi motivi, annuncio che esprimeremo un voto contrario sull'articolo 13 (*Applausi dei deputati dei gruppi misto – Comunisti italiani e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rava. Ne ha facoltà.

LINO RAVA. Signor Presidente, siamo contrari a questo articolo perché affronta in maniera parziale ed errata in termini di destinazione di risorse il tema dei danni dovuti alle calamità che colpiscono il settore agricolo.

Si tratta di un argomento di cui abbiamo discusso recentemente in Assemblea nonché, in modo più ampio, in Commissione: siamo in un momento di passaggio, in cui stiamo disegnando un nuovo sistema per ristorare i danni in agricoltura, passando dal sistema degli indennizzi *ex post* a quello degli aiuti *ex ante*. Spostiamo cioè l'intervento dello Stato da una forma di aiuto che interviene a seguito del verificarsi delle calamità naturali per ristorare gli agricoltori che hanno subito danni ad aiuti finalizzati a favorire la stipula di assicurazioni che gli agricoltori possono appunto sottoscrivere per garantirsi una certa stabilità di reddito.

Ebbene, questo sistema, come abbiamo già avuto modo di dire, necessita, per la sua completa applicazione, di un periodo transitorio: sappiamo infatti che nel 2004 – anno che, con il decreto legislativo n. 102 del 2004, doveva essere quello di piena applicazione dei sistemi assicurativi – soltanto il 15 per cento delle produzioni assicurabili lo sono state, mentre l'85 per cento è rimasto fuori da questo regime. Ciò è avvenuto sia perché il mondo agricolo dimostra una certa inerzia nell'affrontare cambiamenti così importanti, sia perché l'informazione non è stata sufficientemente veicolata. Abbiamo proposto l'adozione di un periodo transitorio sia in sede di esame del decreto legislativo sopra citato sia durante la recente discussione

del provvedimento che affrontava il problema dei danni causati da alcune calamità naturali: le nostre proposte sono state solo parzialmente accolte in relazione all'anno 2004 e dal 1° gennaio 2005 ci troveremo a fare i conti con lo stesso problema. Ebbene, dobbiamo affrontare la questione in modo serio.

Dobbiamo quindi sia mantenere il regime indennitario, magari penalizzando quelle imprese che, pur avendone la possibilità, non si assicurano, sia aumentare le risorse per il sistema assicurativo. Invece, con l'articolo 13 si fa esattamente il contrario: si spostano le poche risorse disponibili per dare una risposta ai danni derivanti dalle calamità naturali in agricoltura (come previsto dal citato decreto legislativo n. 102) dal capitolo degli interventi risarcitori al capitolo degli interventi assicurativi. Ciò naturalmente non risolve il problema, ma lo sposta soltanto di qualche mese in avanti.

Se si vuole affrontare seriamente il problema del ristoro dei danni derivanti dalle calamità naturali in agricoltura, per garantire un reddito alle imprese agricole che, a fronte di questo intervento dello Stato, danno una garanzia del mantenimento del territorio e dell'ambiente nazionale, occorre stanziare le giuste risorse.

Se si vuole far partire veramente questa previsione normativa, sappiamo che sul piano degli aiuti assicurativi le giuste risorse si aggirerebbero intorno ai 300-350 milioni di euro. Con l'articolo al nostro esame, si arriva invece, in totale, ad uno stanziamento pari a circa 150 milioni di euro: quindi, meno della metà delle risorse necessarie.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE

PIER FERDINANDO CASINI (*ore 12,30*).

LINO RAVA. Peraltro, si fa questo togliendo tali risorse dal capitolo degli interventi risarcitori, che sono invece fondamentali.

È evidente che questo è un modo sbagliato di affrontare i problemi, ma è il solito sistema di questo Governo di fare il

gioco delle tre carte, cioè di far girare gli stessi soldi su diversi capitoli, dando l'impressione ogni volta di affrontare e risolvere i problemi, mentre invece questi restano, purtroppo, sul tappeto. Mi auguro pertanto che, quando discuteremo delle proposte emendative agli articoli del disegno di legge finanziaria per il 2005, sia possibile dare una risposta a quest'esigenza, che noi poniamo, proveniente dal mondo agricolo; in questa fase, siamo infatti ancora molto distanti dal dare una risposta adeguata a tale esigenza.

Naturalmente, tutto ciò ci porta ad essere profondamente contrari all'articolo 13 ed al modo di comportarsi di questo Governo.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 13, con l'annessa tabella n 13.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	407
Votanti	404
Astenuti	3
Maggioranza	203
Hanno votato sì	218
Hanno votato no ..	186).

Prendo atto che l'onorevole Tabacci non è riuscito ad esprimere il proprio voto e che ne avrebbe voluto esprimere uno favorevole.

(Esame dell'articolo 14 – A.C. 5311)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 14, con l'annessa tabella n. 14 (*vedi l'allegato A – A.C. 5311 sezione 13*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo state presentate proposte emendative, passiamo alla votazione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Grignaffini. Ne ha facoltà.

GIOVANNA GRIGNAFFINI. Signor Presidente, il voto contrario del nostro gruppo sull'articolo in esame e sulla tabella n. 14 si giustifica con il fatto che il Ministero per i beni e le attività culturali si trova defianziato addirittura per 44 milioni di euro. Colgo tuttavia l'occasione della presenza del ministro Urbani per effettuare alcune riflessioni di carattere più generale sullo stato e sull'andamento di questo devastato ministero.

Signor ministro, lei, negli ultimi anni, ha molto spesso minacciato di dimettersi, per esempio, nel caso in cui fosse stato tagliato il FUS (Fondo unico per lo spettacolo). Questo è proprio quello che è successo con la legge finanziaria approvata lo scorso anno, con la cosiddetta manovrina di assestamento ed ora, nuovamente, con la legge finanziaria per il 2005. Ci troviamo, per esempio, nella situazione paradossale che la sua legge di riordino del credito cinematografico, appena approvata, non ha le « gambe » materiali per marciare, dato che viene a mancare la fonte principale di finanziamento. Lo stesso discorso possiamo farlo per il teatro, per il quale solo in ottobre, cioè a stagione quasi terminata, ha ricevuto l'indicazione del 25 per cento di taglio dei finanziamenti del FUS, con l'impossibilità di gestire qualsiasi stagione.

Anche in questo caso, signor ministro, il famoso tetto del 2 per cento (è già assurdo dal punto di vista della sua filosofia e concezione generale, ma non vorrei discutere su tali temi, perché li abbiamo già affrontati in sede di discussione sulle linee generali del provvedimento) non è previsto per il Ministero per i beni e le attività culturali.

Ministro Urbani, il disegno di legge finanziaria prevede un incremento di risorse per il suo ministero solo dell'1,4 per cento; si dovrebbe avere il coraggio e la forza di difendere in Consiglio dei ministri una parità di trattamento che, almeno, darebbe il segno di quanto questo Governo e questo ministero abbiano da dire su un settore nevralgico e strategico.

Sono state, inoltre, approvate norme, che abbiamo contrastato e che conti-

nuiamo a contrastare in modo duro (come il nuovo codice dei beni culturali, la norma sul silenzio-assenso, la delega in materia ambientale), scaturite da riforme che, per la loro caratteristica e specificità, proprio perché soggette alla verifica, al controllo, hanno bisogno di un numero molto più ampio di personale addetto, nel contesto di questa nuova concezione dinamica della tutela.

Da questo punto di vista, il fatto che non vi sia né la previsione del consolidamento della posizione dei precari del Ministero per i beni e le attività culturali né quella di nuovi concorsi, con riferimento, soprattutto, a quelle figure professionali che, sempre più, si stanno affermando in questo settore, è un altro elemento che lascia sconcertati.

Abbiamo contestato il fatto di eliminare le modalità di una vecchia burocrazia per verificare le forme della tutela da un certo punto (comunque, può rappresentare un passo in avanti), ma ciò necessita di più risorse, più personale, più specializzazione, più tecnica e più competenza.

Ministro Urbani, vi è poi la vicenda dell'Arcus. Si tratta di un organismo che abbiamo contestato perché esternalizza certe funzioni e consegna ad una logica poco trasparente ciò che, a nostro avviso, doveva restare un principio di vera e propria direzione politica del Ministero per i beni e le attività culturali.

Questo ente doveva in qualche modo intercettare il 3 per cento dei fondi destinati alle grandi opere infrastrutturali, ma, con questo disegno di legge finanziaria, non saranno previsti quei finanziamenti. Dunque, se, in qualche modo, il taglio del FUS poteva essere compensato da un'altra fonte, oggi sappiamo che è una pura finzione, perché non vi saranno risorse. Il disegno di legge finanziaria prevede 50 milioni di euro per le grandi opere nel prossimo triennio. Questo è quanto voi prevedete per i beni culturali.

Signor ministro, lei ha detto ieri una cosa interessante e gliene voglio dare atto: forse, l'emendamento presentato dalla sua maggioranza sul condono per i furti archeologici non va bene. È l'unica cosa su

cui siamo d'accordo e spero che manterrà questa sua posizione anche nei prossimi giorni (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Duilio. Ne ha facoltà.

LINO DUILIO. Signor Presidente, non vorrei ripetere le cose già dette dalla collega Grignaffini. Vorrei semplicemente sottolineare al ministro, considerato che abbiamo la fortuna di averlo in aula — e lo ringrazio perché ciò dimostra sensibilità nei confronti del Parlamento —, che, in tutte le sedi più svariate, soprattutto nella convegnista, in particolare quella qualificata, esaltiamo le caratteristiche del nostro paese sul piano storico, culturale e paesaggistico.

Se vi è una risorsa nel nostro paese di cui possiamo andare fieri e che bisognerebbe valorizzare e tesaurizzare è quella su cui insiste la competenza del suo ministero.

Non lo dico per crocifiggerla, signor ministro; tuttavia, ci deve consentire di osservare, in sede di approvazione del bilancio — poi vedremo cosa ci direte in sede di discussione della legge finanziaria —, che la condizione in cui è ridotto il Ministero che dovrebbe agire per valorizzare il patrimonio inestimabile esistente nel nostro paese è veramente risibile e non ci consente di produrre un valore aggiunto — mi esprimo in termini economici — per realizzare tutto ciò che sarebbe necessario.

Mi astengo dal fornire indicazioni che potrebbero essere concrete e anche simboliche. Resta il fatto che ogni volta che, ci si rivolge ad una sovrintendenza per valorizzare qualcosa, ci si sente dire che non ci sono soldi; resta il fatto che, ogni volta che intendiamo intervenire, riscontriamo a valle, a maggior ragione in una situazione di enti locali che non sono in grado di operare spese per investimenti, che non riusciamo a valorizzare il patrimonio come si dovrebbe.

Mi pare che stigmatizzare l'esistenza di una tabella che non prevede alcunché in

termini di miglioramento di questa condizione sia doveroso da parte di un'opposizione che ha a cuore le sorti del nostro paese.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Indico...

TITTI DE SIMONE. Presidente, avevo chiesto di parlare!

PRESIDENTE. Onorevole Titti De Simone, non mi era stato segnalato...

Sta bene, revoco l'indizione della votazione.

Prego, onorevole Titti De Simone, ha facoltà di parlare.

TITTI DE SIMONE. Scusi, Presidente, non è mica un favore che lei ci fa!

PRESIDENTE. Onorevole Titti De Simone, le ho già detto che può intervenire. Ho anche revocato l'indizione della votazione per consentirle di parlare...

TITTI DE SIMONE. Presidente, d'accordo, ma credo sarebbe opportuno, in certi momenti, avere — come dice un noto detto — calma e sangue freddo...

Vista la presenza del ministro in aula, approfitto per svolgere alcune considerazioni su un punto tutt'altro che irrilevante, vale a dire quello riguardante la tutela e la valorizzazione del nostro patrimonio storico, architettonico e culturale, al fine di garantire uno sviluppo sociale, culturale ed economico del nostro paese che non sia legato ad una cultura mercantile, quanto piuttosto alla piena valorizzazione di ciò che abbiamo di più prezioso, ovvero la nostra storia.

Mi associo alle preoccupazioni evidenziate dai colleghi che mi hanno preceduto. Infatti, nel disegno di legge di bilancio, per quanto riguarda il Ministero dei beni e delle attività culturali, non vi sono risorse aggiuntive a fronte del verificarsi di una vera e propria emergenza del settore dello spettacolo, che versa in una condizione gravissima.

Mi riferisco, in particolare, all'intero settore del teatro, che più volte ha espresso preoccupazioni in ordine alla sopravvivenza di compagnie stabili e di produzioni indipendenti.

Vorrei ricordare la denuncia dei teatri di arte contemporanea — della quale sicuramente il ministro sarà a conoscenza, visto che gli è stata indirizzata una precisa lettera in proposito — relativa alla perdita di 350 mila euro.

Tra l'altro, si tratta di fondi già stanziati, il cui taglio ha messo in stato di emergenza e in discussione la programmazione che attiene al settore del teatro, in particolare la ricerca per l'infanzia e per i giovani. È una delle questioni più importanti e rilevanti all'interno del nostro teatro d'arte contemporanea.

A questo si aggiungono la situazione del cinema e i tagli al FUS che continuano a susseguirsi, di finanziaria in finanziaria. In proposito, siamo curiosi di capire cosa succederà nella finanziaria che stiamo esaminando e ci auguriamo che il nostro grido di allarme venga preso in considerazione. Inoltre, ci sono tagli alle risorse e la previsione di una continua precarizzazione dei lavoratori dei beni culturali, che vedono ancora una volta disegnato per loro un futuro del tutto incerto, in una situazione di instabilità e incertezza. Invece, sarebbe stato opportuno prevedere per loro finalmente un quadro di assunzioni che ridarebbe al settore possibilità di sviluppo, fornendo al pubblico e alla collettività un'offerta diversa rispetto a quella finora proposta, in un circolo virtuoso tra Stato, regioni ed enti locali.

A tutto ciò si aggiunge la privatizzazione di ampi settori e risorse. Mi riferisco alla questione dell'Arcus e alla svendita di pezzi del nostro patrimonio. Inoltre, signor ministro, faccio riferimento anche alla caduta incredibile dovuta alla presentazione dell'emendamento dell'onorevole Carlucci. In proposito, ho letto le sue dichiarazioni. La conosco come una persona di buon senso e mi auguro che sia in grado di bloccare un'operazione che segnerebbe davvero il *de profundis* per il nostro patrimonio culturale. Esso non può

essere messo alla mercè di una svendita incondizionata, secondo una logica di basso profilo mercantile come quella avanzata dall'emendamento Carlucci.

L'intero quadro, quindi, alimenta da parte nostra fortissime preoccupazioni. Si delinea una situazione di instabilità in questo settore che, francamente, avrebbe bisogno di altre risposte, di altre politiche, di altri investimenti e di altre prospettive. Esse non sono presenti in questa manovra e per tali ragioni il gruppo di Rifondazione comunista esprimerà voto negativo sull'articolo in oggetto. Inoltre, in sede di legge finanziaria presenterà emendamenti per tentare di invertire tale tendenza.

PRESIDENTE. Saluto gli studenti della terza classe, sezioni B e C, della Scuola media Settembrini di Roma, presenti in tribuna.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, vorrei cogliere l'occasione, davvero rara, della presenza del ministro per sottoporre alla sua attenzione la drammaticità della situazione dei beni storico-culturali, in particolare nel Mezzogiorno. Signor ministro, a lei certamente non sfugge la necessità e l'urgenza di un piano organico per lo sviluppo e la tutela dei beni storico-culturali. Questi rappresentano un punto di forza per lo sviluppo dell'intero Mezzogiorno.

Signor ministro, non so se lei si è mai recato nella mia piccola regione, in Basilicata, e se conosca la grande ricchezza del suo patrimonio, su cui la regione conta molto per sviluppare l'economia e il turismo, e non solo la cultura. Mi auguro che si faccia carico di proporre al Parlamento un organico piano di intervento nell'intero Mezzogiorno, perché di questo si ha bisogno. Altrimenti, alle carenze del suo ministero, si aggiungeranno i tagli previsti in sede di legge finanziaria per altri settori, quale quello industriale.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 14, con l'annessa tabella n.14.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	416
<i>Votanti</i>	415
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	208
<i>Hanno votato sì</i>	224
<i>Hanno votato no</i> ..	191).

Prendo atto che gli onorevoli Filippo Drago e Perrotta non sono riusciti a votare.

(Esame dell'articolo 15 – A.C. 5311)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 15, con l'annessa tabella n. 15 *(vedi l'allegato A – 5311 sezione 14)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo state presentate proposte emendative, passiamo alla votazione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Labate. Ne ha facoltà.

GRAZIA LABATE. Signor Presidente, lo stato di previsione del Ministero della salute, di cui alla tabella n. 15, è strutturato in quattro centri di responsabilità. Le previsioni in termini di competenza per l'esercizio finanziario 2005 ammontano complessivamente, per quanto riguarda il comparto della sanità, a 1281,22 milioni di euro, di cui 1169,67 di spese correnti e 111,55 di spese in conto capitale. Segnalo inoltre al Governo come ci si trovi di fronte a una consistenza dei residui passivi relativi al Ministero della salute, presumibilmente al 1° gennaio 2005, valutata complessivamente in 826,36 milioni di euro.

È la prima volta, dallo scorso triennio, che si riscontra una consistenza di residui passivi così elevata. Ciò evidenzia l'incapacità del Ministero della salute di fare fronte alle sue funzioni fondamentali, so-

prattutto tenuto conto anche delle modificazioni intervenute nel Titolo V della Costituzione e del conseguente ampliamento delle funzioni ministeriali di coordinamento nonché di raccordo, per quanto concerne le grandi strategie europee, fra lo Stato e le singole regioni.

Richiamo l'attenzione del Governo sul fatto che l'attenta lettura della tabella n. 15 evidenzia, nonostante il federalismo e la devoluzione, il modo di essere fortemente accentratore del Ministero della salute, nonché l'incapacità, che emerge dalla consistenza dei residui passivi, di spendere le risorse ad esso destinate per lo svolgimento delle nuove funzioni, che si configurano in termini di coordinamento e di strategie nazionali rilevanti in rapporto alle strategie e ai programmi dell'Unione europea. Ciò la dice lunga sulla coerenza fra innovazione, nuovi compiti istituzionali e capacità di rapporto fra Europa e regioni italiane.

Inoltre, esaminando nell'ambito della tabella n. 15 le funzioni obiettivo e i relativi stanziamenti, emerge una situazione ancora più preoccupante. Non mi soffermo sul fatto che tutte le poste rientrano nella regola generale della diminuzione del 2 per cento dello stanziamento. Tuttavia, invito i colleghi ad un esame attento dei centri di responsabilità e delle funzioni obiettivo, con particolare riferimento al centro di responsabilità relativo al dipartimento per l'innovazione. Esso costituisce effettivamente una novità per quanto concerne l'innovazione nella politica sanitaria. Nell'unità previsionale di base 3.1.2.10, relativa alla ricerca scientifica, riscontriamo uno stanziamento in termini di competenza pari a 206,8 milioni di euro, relativo al fondo per il finanziamento delle attività di ricerca corrente e finalizzata. Anche in tal caso, dobbiamo purtroppo constatare la volontà di diminuzione dei fondi destinati alla ricerca.

Lo dico con molto rammarico e con grande insoddisfazione, tenuto conto che la ricerca biomedica oggi, nel nostro paese, richiama l'attenzione del nostro sistema generale sia in termini di competitività che di modernità. Inoltre, la ricerca biomedica

richiama l'attenzione soprattutto sul problema della ricerca di base dei farmaci per le malattie rare, in particolare per quelle patologie croniche e degenerative come l'Alzheimer e il Parkinson che vedono l'Italia in testa.

Anche qui assistiamo ad una riduzione degli stanziamenti. Quanto alle risorse destinate all'Istituto superiore di sanità, che dovrebbe essere l'organismo tecnico-scientifico di consulenza del ministero, nonostante i compiti innovativi affidati all'istituto in questione — si ricordi il « caldo killer » dell'estate passata e il monitoraggio costante che l'istituto ha dovuto effettuare nelle città italiane particolarmente sensibili a quell'evento —, anche in questo caso ci troviamo di fronte ad una diminuzione del fondo.

PRESIDENTE. Onorevole Labate, si avvia a concludere.

GRAZIA LABATE. Signor Presidente, concludo osservando che in realtà la tabella annessa all'articolo 15 ci mostra ancora una volta la grande distonia tra parole e fatti sul modo di razionalizzare e innovare i ministeri centrali del nostro paese in rapporto alle funzioni di coordinamento europeo delle regioni, che mostrano sui grandi temi, quali innovazione, prevenzione e organismi tecnico-scientifici, la volontà di diminuire le risorse e di andare avanti sul tran-tran quotidiano del modo di essere del Ministero della salute.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 15, con l'annessa tabella n. 15.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	416
<i>Votanti</i>	415
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	208
<i>Hanno votato sì</i>	227
<i>Hanno votato no</i> ..	188).

(Esame dell'articolo 16 – A.C. 5311)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 16 *(vedi l'allegato A – A.C. 5311 sezione 15)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo state presentate proposte emendative, passiamo alla votazione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mariotti. Ne ha facoltà.

ARNALDO MARIOTTI. Signor Presidente, intervengo su questo articolo, che definisce la quantità della spesa per l'anno 2005, per svolgere qualche riflessione sull'operazione-verità promessa dal ministro Siniscalco dopo la nota non trasparenza nella gestione del bilancio dello Stato del predecessore ministro Tremonti. Nel corso dei lavori, ci siamo accorti che nemmeno il ministro Siniscalco è molto predisposto alla trasparenza ed a fare una operazione-verità.

Colleghi — e mi rivolgo soprattutto ai colleghi della Commissione bilancio, con i quali in questi giorni ci siamo arrovellati, con molta sofferenza, intorno al problema di trovare qualche milione di euro da spostare sul capitolo relativo agli enti locali o su un altro capitolo di spesa —, vi assicuro che il dibattito è stato proprio di questa entità, di pochi milioni di euro. Ebbene, durante i lavori ci siamo accorti — proprio quando il collega Bondi ha presentato l'emendamento 2.16 — che era possibile togliere 10 milioni di euro dallo stanziamento relativo al Ministero dell'economia e delle finanze senza creare nessun danno al funzionamento di questo ministero. Poi, come ricordate tutti, si è chiusa la questione togliendo solo 5 milioni di euro.

La riflessione da fare è che quanto abbiamo posto all'inizio della discussione e anche nella discussione del Documento di programmazione economico-finanziaria è tutto sul tappeto. In altre parole, non vi è un'operazione-trasparenza perché non sappiamo come sia oggi il bilancio a legi-

slazione corrente dopo il cosiddetto decreto taglia-spese, ossia dopo la manovra aggiuntiva del decreto-legge n. 168 del 2004. Questo significa che i parlamentari di maggioranza e di minoranza, e non solo questi ultimi, viaggiano con le bende agli occhi, e io mi auguro che almeno qualcuno nel Governo non porti queste bende, perché altrimenti non so veramente come potrebbe evolvere la situazione.

Non intendo dilungarmi; anticipo però in qualche modo il dibattito che svolgeremo sugli articoli 2 e 3 del disegno di legge finanziaria. Vi è un nuovo metodo, definito in tanti modi in questi giorni e, tra essi, *golden rule*; in realtà, senza una base di partenza oggettiva, tutti i ragionamenti svolti sono viziati. Vi è chi ha il potere della conoscenza; ciò in democrazia è molto, molto pericoloso: guai a chi in materia di conti pubblici da solo possiede il potere della conoscenza! Mi pare che siano queste le condizioni attuali, sia in quest'aula sia, credo, in gran parte del Ministero dell'economia e delle finanze e delle stanze del Governo per i settori di merito.

Al riguardo (come ricordava la relatrice), credo che l'approvazione del bilancio per il 2005 a legislazione corrente non solo non debba rappresentare un episodio di *routine*, ma debba essere assunta come promemoria. Infatti, in sede di esame della legge finanziaria dovremo approfondire con maggior dettaglio alcune questioni. Vorremmo conoscere la realtà dei conti pubblici, soprattutto a partire dal bilancio dello Stato. Solo se conosceremo tali dati, potremo credibilmente imporre agli enti locali e territoriali tagli come quelli che la legge finanziaria si prepara ad apportare.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 16.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	407
<i>Votanti</i>	405
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	203
<i>Hanno votato sì</i>	224
<i>Hanno votato no</i> ..	181).

(Esame dell'articolo 17 – A.C. 5311)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 17 *(vedi l'allegato A – A.C. 5311 sezione 16)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo state presentate proposte emendative, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 17.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	406
<i>Votanti</i>	404
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	203
<i>Hanno votato sì</i>	223
<i>Hanno votato no</i> ..	181).

(Esame dell'articolo 18 – A.C. 5311)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 18, con le annesse tabelle A e B ed i relativi allegati 1 e 2 *(vedi l'allegato A – A.C. 5311 sezione 17)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo state presentate proposte emendative, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 18, con le annesse tabelle A e B ed i relativi allegati 1 e 2.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	411
<i>Votanti</i>	408
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	205
<i>Hanno votato sì</i>	228
<i>Hanno votato no</i> ...	180).

(Esame dell'articolo 19 – A.C. 5311)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 19 (*vedi l'allegato A – A.C. 5311 sezione 18*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo state presentate proposte emendative, passiamo alla votazione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Duilio. Ne ha facoltà.

LINO DUILIO. L'articolo ora al nostro esame è l'ultimo che dovremo votare. Mi permetto quindi di svolgere alcune brevisime considerazioni.

Già in precedenza (come sottolineato negli interventi degli onorevoli Boccia e Pennacchi) si è detto che il bilancio sconta, peraltro nella solennità dei lavori di quest'aula, la carenza di informazioni relative ad alcune richieste avanzate ma non soddisfatte. Siamo in presenza, potremmo dire così, di una *fictio*; infatti, si presume che i dati di bilancio sui quali insisterà poi la discussione relativa alla legge finanziaria non siano del tutto corretti o quanto meno non siano adeguatamente spiegati.

Cito alcuni episodi concreti; li richiamerò brevemente in quanto sono stati già ampiamente illustrati. Mi riferisco a quanto previsto nella Relazione previsionale e programmatica e nella relativa documentazione di accompagnamento, laddove si parla di un provvedimento amministrativo che completa il cosiddetto decreto tagliaspese per circa due miliardi di euro. Però, di tale provvedimento non si sa nulla! Penso alla composizione dell'ammontare di 9,5 miliardi di euro di riduzione delle spese (che in parte è già stato commentato; mi riferisco alle voci relative

ai ministeri, alla sanità, agli enti locali) dove si registra anche in questo caso un vuoto di circa due miliardi di euro, che non si sa bene da cosa derivi.

Faccio riferimento più complessivamente all'entità della manovra: 24 miliardi di euro. Se si sommano le cifre indicate, si nota una differenza di 1,4 miliardi di euro, che, come ricordato negli interventi citati in precedenza, riguarda forse minori costi per interessi. Anche in questo caso, però, non si sa se ciò sia vero o meno. Mi riferisco al famigerato emendamento Leone in materia di revisione delle aliquote fiscali; al riguardo, avevamo chiesto già in Commissione bilancio la relazione tecnica, che però non è a nostra disposizione.

Vorrei, anzitutto, sottolineare che stiamo votando un documento, il bilancio, che non è spiegato negli elementi che dovrebbero qualificare una delle prime regole della contabilità: la trasparenza dei dati del bilancio.

Quanto al merito, Presidente – mi avvio alla conclusione –, leggo testualmente dalla relazione della Commissione che «rispetto alle previsioni del 2004, sia quelle iniziali che quelle aggiornate, il bilancio a legislazione vigente per il 2005 evidenzia un peggioramento del saldo netto da finanziare, vale a dire del saldo più significativo del bilancio dello Stato, corrispondente alla differenza tra le entrate finali e le spese finali, con l'esclusione delle entrate e delle spese connesse alle emissioni dei titoli del debito». Cosa vuol dire questo? Vuol dire che in questi anni abbiamo speso più di quanto era possibile spendere; detto in altre parole, abbiamo dilapidato i risparmi del nostro paese. Di questo ne è riprova, peraltro, il fatto che tutti gli indici relativi alla gestione del governo della finanza pubblica in questi tre anni sono negativi rispetto al passato. Cito semplicemente il dato sull'avanzo primario, il più significativo ed emblematico, che peraltro non ci aiuta a ridurre il debito, che è la montagna che grava sui conti pubblici del nostro paese e che condiziona come un macigno il suo futuro.